CAMERA DEI DEPUTATI - SESSIONE DEL 1871-72

riservato ai proprietari; per esempio, nel caso di ferrovie c'è il vantaggio del maggior movimento, e via discorrendo. Ma l'onorevole Alli-Maccarani ha dimenticato l'esempio maggiore e più calzante arrecato dall'onorevole ministro, ed è quello dei terreni circostanti alle fortificazioni. Questi in tal caso non solo non hanno un'utilità, ma bensì un danno reale anche dalle opere che rendono necessario il vincolo, e malgrado questo lo Stato non dà alcuna indennità, e non è mai venute in testa a nessun proprietario di domandarla.

E poi sa l'onorevole Alli-Maccarani dove esiste il compenso a questi proprietari per questa, non dirò neanche limitazione di proprietà, ma per questa regola di amministrazione, che lo Stato impone nell'interesse pubblico? Il compenso sta nella molto miglior situazione in cui si troveranno gli stessi beni dei proprietari, e nella molto miglior condizione soprattutto in cui saranno i loro eredi, poichè i proprietari oggi avrebbero un capitale boschivo molto maggiore, e un molto miglior terreno da usufruire, se questa legge di limitazione fosse stata dalle precedenti generazioni osservata, laddove non lo fa; mentre il proprietario di quelle terre se ha avuto ai suoi tempi un vantaggio maggiore, le ha poi lasciate sterili e nude ai suoi eredi. Quindi l'interesse stesso dello Stato collima con quello, non solo dei proprietari dei boschi, i quali saranno tenuti a coltivare meglio i loro fondi, ma altresì dei loro eredi e delle generazioni future, a cui lo Stato ha pure il debito di pensare.

Quanto agli emendamenti proposti dall'onorevole Baccelli, la Commissione sarebbe disposta ad accettare quello relativo al tempo, giacchè effettivamente è giusto che i proprietari dei terreni da coltivarsi a bosco sappiano entro qual limite possono esercitare il loro diritto, e quando questo sarà perento a favore di corpi morali. Quindi la Commissione accetterebbe non solo il termine di tre anni, ma quello di cinque anni, per lasciare maggior agevolezza al proprietario. Essa però non può acconsentire che il diritto di espropriazione sia stabilito dalla legge anche a favore dei privati.

Questo è un diritto che appartiene eminentemente allo Stato e che non può essere ceduto senza mettere i cittadini in troppa tensione fra loro. Bensì lo Stato ed i comuni, quando avranno esercitato questo diritto, potranno, ove lo stimino, cederne l'uso ai privati, qualora questi vegliano e sappiano rimboschire meglio e più prontamente; ma bisognerà sempre che l'atto di espropriazione sia mantenuto nelle mani dello Stato.

PRESIDENTE. Rileggo ora la proposta dell'onorevole Alli-Maccarani.

ALLI-MACCARANI. Domando la parola per un fatto personale.

Sarò brevissimo. Mi dispiace che l'onorevole Bonfadini siasi supposto che io abbia fatto una ritirata. Dichiaro che non è mio sistema quello di cedere il terreno, ma invece ho per sistema di contrastarlo palmo a palmo. Posso cedere talvolta o per convenienza, o perchè persuaso dagli argomenti; ma di indietreggiare non è stato mai mio stile. Qualche volta la tattica fa sì che io possa accennare una ritirata per rientrare poi in campo per altro sentiero.

Non mi persuade affatto l'argomento col quale l'onorevole Bonfadini ha creduto di pormi tra le forche caudine, citando l'esempio dei terreni che vadano soggetti a subire opere di fortificazioni. Simili operazioni non danno luogo a indennità, lo so; ma si tratta in primo luogo di zone ben limitate, ed in secondo luogo si tratta di una suprema necessità dello Stato, si tratta di operazioni le quali si fanno nella imminenza di grandi pericoli ed in circostanze fatali, nel concorso delle quali, come è esposta la vita d'ogni cittadino, così si deve esporre la proprietà; sicchè l'argomento non prova, perchè è tratto da casi eccezionali nei quali ricorre la legge della pubblica salute determinata da forza maggiore. Nel caso nostro abbiamo invece dei proprietari i quali potevano calcolare sopra una rendita determinata, e questa loro viene dimezzata da una legge emanata in piena tranquillità. Essi non sono più liberi nei loro possessi, perchè le autorità tutte, dalle guardie forestali fino al ministro possono andare ad indagare le loro operazioni e imporgli la legge.

BONFADINI. Domando la parola.

ALLI MACCARANI. Nè si dica, dall'onorevole preopinante che niente si toglie ai proprietari; che anzi insegniamo loro ad amministrare le cose proprie. Rispondo all'onorevole Bonfadini, che quest'ammaestramento sarà buono, ma non può piacere a molti, ed io sono tra questi. Dirò poi anche all'onorevole Bonfadini, il quale si appellava alla riconoscenza dei posteri, che con questo sistema si istituisce quella tutela del Governo, diretta e vessatoria che è condannata dalle teorie del diritto pubblico moderno.

Il miglior modo per cui si può migliorare la coltura silvana, come tutte le altre colture, non è già di chiamare il Ministero a fare il tutore. Che Dio ci salvi da tanta munificenza ministeriale! Io dei tutori ne vorrei pochi o punti. Se fosse possibile anzichè mantenere un istituto forestale, come si è fatto da poco a Vallombrosa, nè stabilirei tre, quattro, quanti ne abbisognano per estendere l'istruzione sulle teorie e sulla pratica sul regime forestale. Istruite le popolazioni, fate dei buoni amministratori economi ed agricoltori, allora tutti i privati impareranno, come qualcheduno ha imparato, a calcolare meglio i loro interessi e ad apprezzare convenientemente i vantaggi di un buon metodo di silvicoltura. Questa è la sola tutela che incombe ad un Governo illuminato.

Invece di tenere dei maestrucoli di campagna con 300 o 500 sole lire, come ora si fa, che non possono vivere, si paghino quanto basta e loro si ingiunga di insegnare le nozioni elementari di silvicoltura. Si addisciplinino meglio, si sindachi più la loro condotta